Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2010)

Heft: 3

Artikel: Atelier Maillet, Verscio 1962

Autor: Schnebli, Dolf / Gubler, Jacques

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-169955

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Dolf Schnebli
foto Marcelo Villada, Leo Torri
testo Jacques Gubler

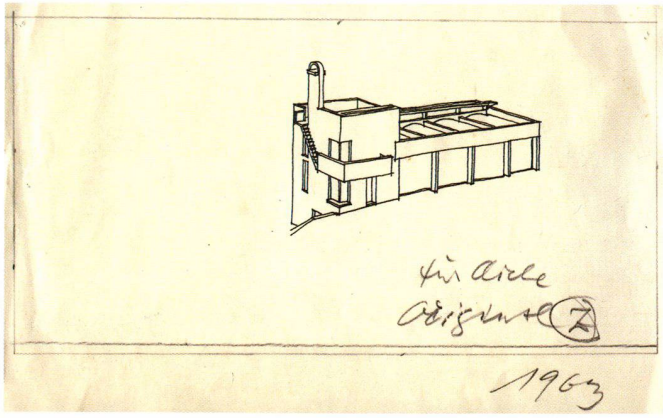
Atelier Maillet, Verscio 1962

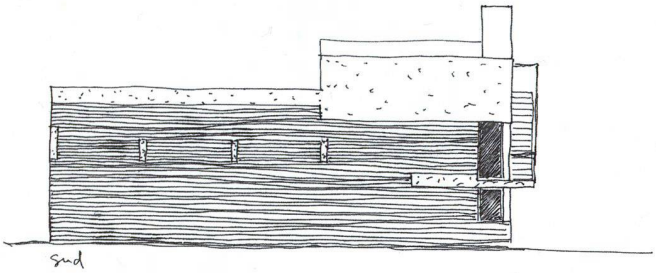
L'incontro mancato di due artisti: la casa atelier del pittore Leo Maillet

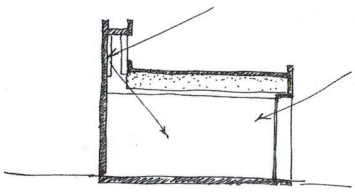
La casa atelier, opera costruita da un artista per un altro artista, segna un caso singolare nell'architettura domestica. In tale occasione il programma architettonico può magari divenire un tema progettuale trattato come manifesto. Al contrario del *loft* che procede dalla trasformazione ad hoc di una struttura industriale preesistente, la casa atelier esprimerebbe la poetica del doppio ritratto: due visi individuali che dovrebbero incrociarsi nello stesso specchio. Troviamo a Verscio un pittore sessantenne, Leo Maillet. Nel suo corpo esile (misura 155 cm) sopravissuto ai campi di concentramento di Pétain, sogna una casa familiare per dipingere, stampare, invitare musicisti, mostrare film, convivendo con la moglie e due bambini. L'altro protagonista, architetto trentenne, robusto, avventuroso e viaggiatore, concepisce una struttura sperimentale, complessa nella configurazione plastica del sistema strutturale. Il disegno è pronto nell'agosto del 1962. Parte il cantiere. Impaziente, il cliente vorrebbe traslocare la primavera successiva. L'architetto passerà più tempo a Zurigo e nello Stato di New York che a Verscio. Comincia un gioco d'interferenza tra il cliente, le imprese di costruzione poco informate e il giovane collaboratore delegato dall'architetto. Il cantiere entra in una situazione di crisi. Le lettere raccomandate sono più numerose dei sorrisi e delle *poignées de main*. Leo Maillet e famiglia traslocano in autunno 1963 in un'abitazione che dobbiamo considerare *non fini*, come si dice di un dipinto rinascimentale. Il sogno diviene incubo durante l'inverno freddo e umido delle Centovalli. La rottura definitiva interviene nel 1964. Un architetto locale stila una perizia, elenco di 20 «errori» (*Fehler*) di costruzione per dichiarare urbi & orbi che la casa non è altro che «abborraciatura» (*Pfusch Arbeit*). All'interno della casa il clima è più spartano di *gemütlich*.

Valeva la pena di segnalare «quer pasticciaccio brutto» per riprendere il titolo di quer capolavoro scritto dall'ingegnere scrittore Gadda? Si! Per due ragioni. Primo vediamo che il progetto schnebliano espone un essere storico che spinge un primo restauro: il restauro della memoria. Cercheremo anzi di raggiungere «uno stato che può non essere mai esistito», seguendo la definizione lucida e provocante di Viollet-le-Duc (vedi voce *Restauro* del *Dizionario dell'Architettura*). Secondo, la solidità audace della casa è tale da offrire una visita sontuosa nonostante le trasformazioni interne che non corrispondono all'intenzione dell'architetto. La casa atelier di Verscio offre il commentario osé di Dolf Schnebli sulle due case Jaoul di Le Corbusier a Neuilly (1954-56) da dove sorgono due motivi: la volta a botte, la muratura mista di mattone a vista e cemento armato. A Neuilly le volte sono piene e si svolgono nel senso longitudinale dell'abitazione. A Verscio le volte sono trasversali e accolgono in cima un lucernario tondo. Perché questo rovesciamento? Per una ragione costruttiva. A Neuilly, il principio della volta catalana introduce un arco continuo di mattoni che funzionano come la cassaforma del cemento. A Verscio l'arco con la sua luce di 296 cm proviene da una centina di legno. La profondità dell'atelier misura quattro campate sotto quattro volte. Da questa scelta radicale sorge una complicazione: il cliente sognava uno spazio in duplex per visioni da lontano, presentazioni cinematografiche e musicali. In conseguenza, l'architetto sospende una specie di ballatoio interno, galleria «larga» 80 cm, davanti al muro perimetrale cieco che guarda verso sud. Sopra il livello dell'estradosso, la galleria è rinchiusa nella «scatola» sporgente di un lungo lucernaio parallelepipedo chiamato «sopraluce». Aperte verso nord le quattro finestre del «sopraluce» corrispondono alle quattro campate, maniera personale di combinare il *canon de lumière* e la *fenêtre en longueur*. Questo dispositivo radicale, sottile e senza precedenti scolpisce la luce.

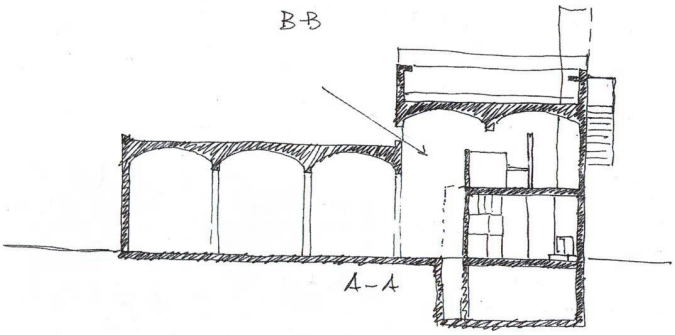
Ora tale dispositivo strutturale non traspare all'esterno della casa. Fuori si scopre lo sviluppo laterale dell'atelier e l'emergenza del blocco abitativo che pure contiene due volte nascoste al primo piano. À Neuilly, le volte e le travi di cemento armato costruiscono anche



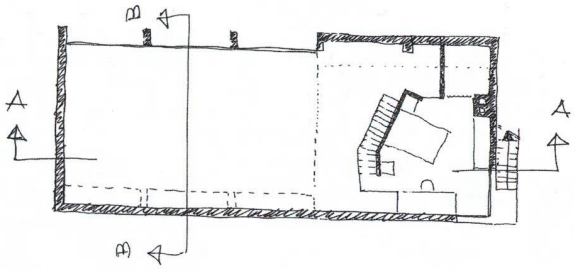


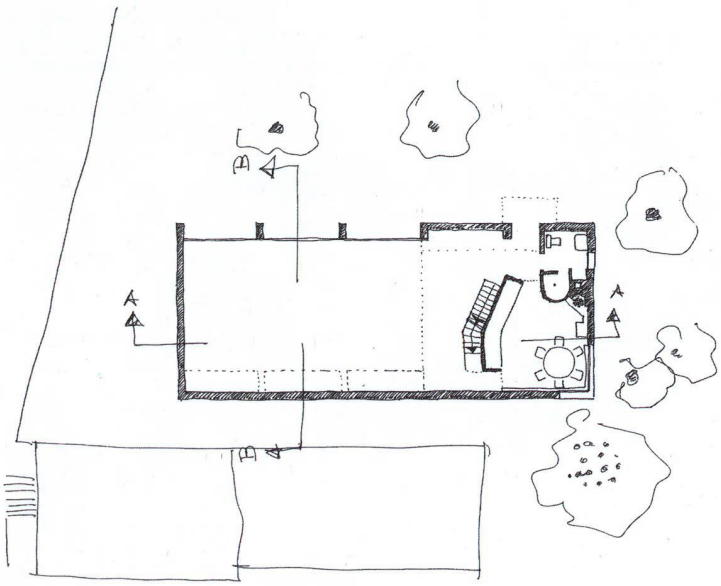


B-B



A-A





ATELIER MAILLET VERSCIO

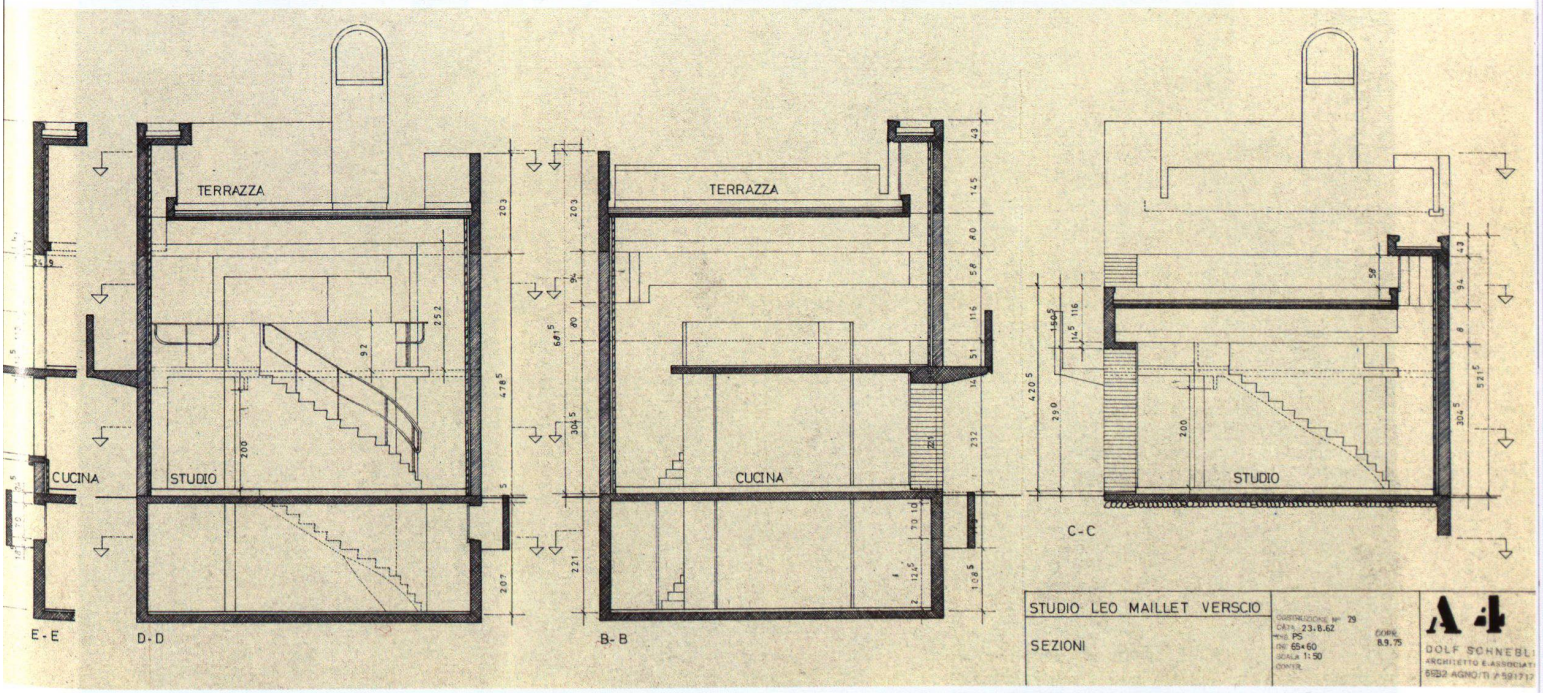
M 1 / 100

DOLF SCHNEBLI
ARCHITETTO SIA
AGNO, TI / 091 2 41 29

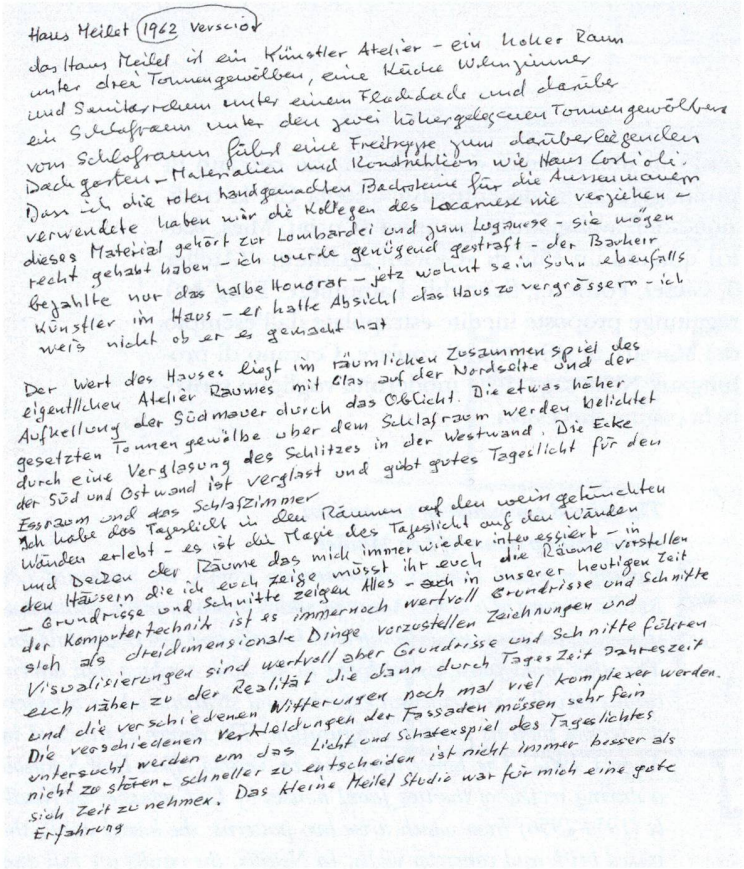
l'ossatura dell'immagine esterna. Di Le Corbusier, Schnebli ritiene il contrasto plastico tra il grigio del cemento e l'ocra del mattone. Coniuga i due materiali in una logica diversa. Il mattone a vista definisce i volumi. Il cemento aggiunge le sue sporgenze drammatiche: balcone all'angolo nord-est, scala verso la terrazza sopra la «torre» dell'abitazione.
L'audacia dell'architetto è notevole se si considera la capacità del muratore confrontato alle due finestre d'angolo in sovrapposizione a nord-est. L'impresa non teme di forare una porta o una finestra nel muro già costruito. Sembra che non si pone la questione dei giunti. Colpo nel cuore dell'architetto: il cliente chiede al pittore di imbiancare le volte di cemento che dovevano rimanere grigie.
Tutto questo ci riporta alla questione iniziale dell'incontro mancato di due artisti. L'architetto cerca di stupire un pittore che non vuole essere meravigliato. La poetica sperimentale schnebliana non risponde alla cultura di un pittore che nondimeno si richiama alle avanguardie tedesche. La casa Maillet doveva essere il manifesto di Schnebli. Esaltare la materialità cruda del sistema costruttivo, scolpire la luce con il gioco delle strutture, stabilire un contrasto pungente tra cemento e mattone a vista, questi elementi si combinano in un'opera energica, temperata da decisioni sottili. Nell'attualità degli anni Sessanta brilla l'etichetta sibillina, forse stilistica, sicuramente ecumenica, del *New Brutalism*, uscita dal cilindro di Reyner Banham tramite il suo libro omonimo stampato nel 1966, il cui sottotitolo pone la domanda «Etica o estetica»? È vero che la casa Maillet si colloca all'interno di una raccolta d'esperienze che cercano di prolungare in modo entusiastico nella CH la tradizione dell'avanguardia canonica (Corbu, Mies, Aalto) quando un'elite di «Giovani architetti» (Atelier 5, Giesel, Förderer, Schnebli, Lamunière, Füeg &c) raggiunge proposte inedite estrapolate dall'esempio dei Maestri. Si rifiutano di copiare. Cercano di prolungare. Nella saga della modernità vogliono scrivere la pagina successiva.

The missed encounter of two artists: the workshop house of Léo Maillet

Having survived Pétain's concentration camps, the weakened Léo Maillet dreams of a family house in which to paint, print, invite musicians, show films, while living with his wife and two small children. The other protagonist, an architect in his 30s', a robust and adventurous traveller, conceives an experimental structure whose complexity derives from its plastic configuration. The design is finalised in August 1962. The house/workshop in Verscio offers Dolf Schnebli a daring review of the two Jaoul houses by Le Corbusier in Neuilly (1954-1956) from which arise two patterns: the barrel vault, the mixed brick and concreter walls. In Neuilly, the vaults are full and spread longitudinally through the house. In Verscio, the vaults are transversal and house at their summit a circular skylight. How come this inversion? The construction method. In Neuilly, the principle of the Catalan vault creates a continuous brick arch that operates as the concrete's framework. In Verscio, the 296cm span arch is built using a wooden frame. To enliven the crude materiality of the construction method, to sculpt the light with the play of the structure, to establish a sharp contrast between concrete and brick, these elements blend into a powerful work, tempered by subtle decisions.



Ridisegno delle sezioni, 1975

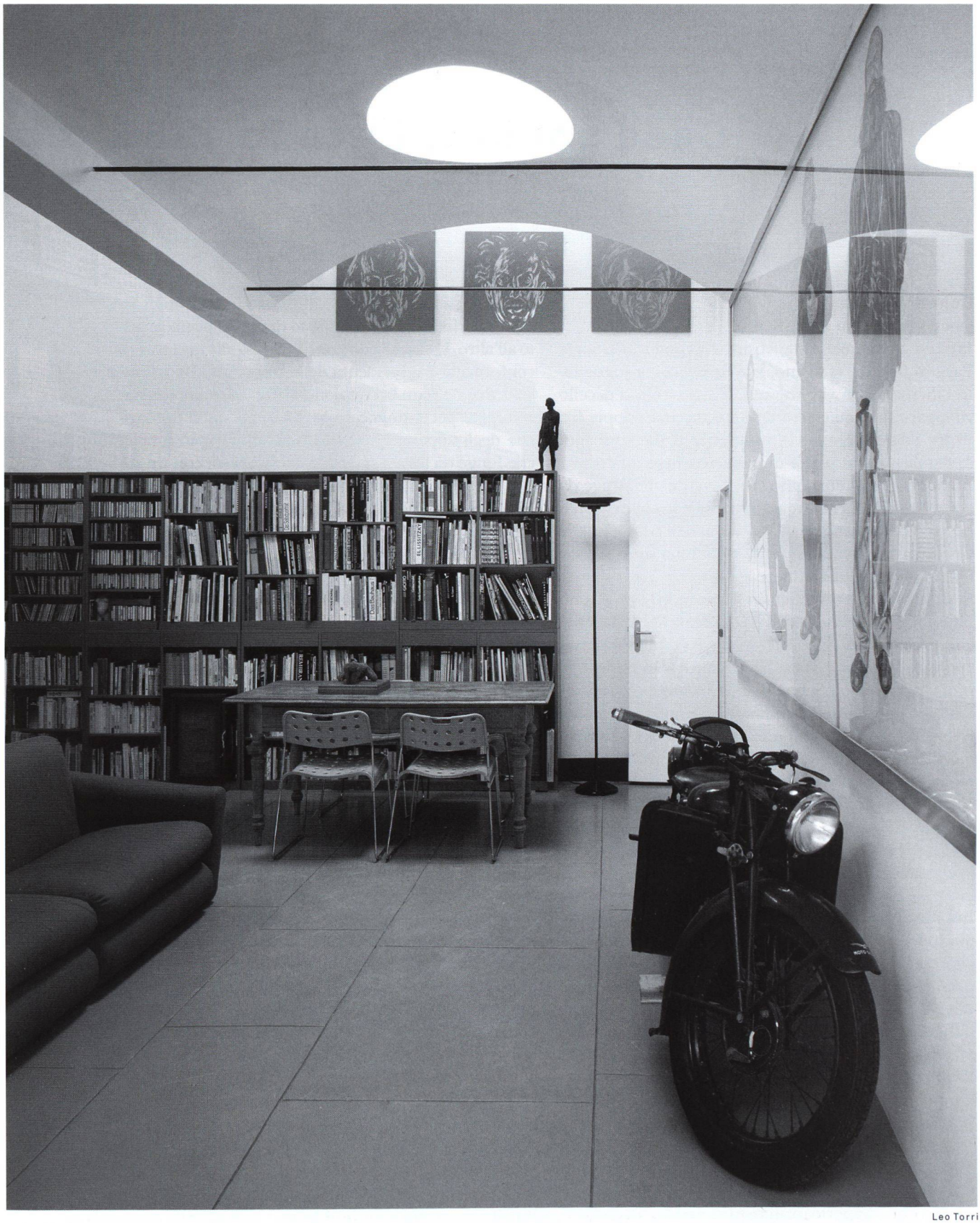


Haus Meilet (1962 verschont

das Haus Meilet ist ein Künstler Atelier – ein hoher Raum
unter drei Tonnengewölben, eine Küche Wohnzimmer
und Sanitärräumen unter einem Flachdach und darüber
ein Schlafraum unter den zwei höhergelegenen Tonnengewölben
vom Schlafraum führt eine Freitreppe zum darüberliegenden
Dachgarten – Materialien und Konstruktionen wie Haus Corbioli.
Dass ich die roten handgemachten Backsteine für die Aussenmauern
verwendete haben wir die Kollegen des Locarnese nie verziehen –
dieses Material gehört zur Lombardei und zum Luganese – sie mögen
recht gehabt haben – ich wurde genügend gestraft – der Bauherr
bezahlte nur das halbe Honorar – jetzt wohnt sein Sohn ebenfalls
Künstler im Haus – er hatte Absicht das Haus zu vergrössern – ich
weiss nicht ob er es gemacht hat

Der Wert des Hauses liegt im räumlichen Zusammenspiel des
eigentlichen Atelier Raumes mit Glas auf der Nordseite und der
Aufkellung der Südmauer durch das Oblicht. Die etwas höher
gesetzten Tonnengewölbe über dem Schlafraum werden belichtet
durch eine Verglasung des Schlitzes in der Westwand. Die Ecke
der Süd und Ostwand ist verglast und gibt gutes Tageslicht für den
Essraum und das Schlafzimmer
Ich habe das Tageslicht in den Räumen auf den weiss getünchten
Wänden erlebt – es ist die Magie des Tageslicht auf den Wänden
und Decken der Räume das mich immer wieder interessiert – in
den Häusern die ich euch zeige müsst ihr euch die Räume vorstellen
– Grundrisse und Schnitte zeigen Alles – auch in unserer heutigen Zeit
der Komputertechnik ist es immernoch wertvoll Grundrisse und Schnitte
sich als dreidimensionale Dinge vorzustellen Zeichnungen und
Visualisierungen sind wertvoll aber Grundrisse und Schnitte führen
euch näher zu der Realität die dann durch Tageszeit Jahreszeit
und die verschiedenen Witterungen noch mal viel komplexer werden.
Die verschiedenen Verkleidungen der Fassaden müssen sehr fein
untersucht werden um das Licht und Schattenspiel des Tageslichtes
nicht zu stören – schneller zu entscheiden ist nicht immer besser als
sich Zeit zu nehmen. Das kleine Meilet Studio war für mich eine gute
Erfahrung

Manoscritto sull'atelier Maillet



Leo Torri